

Testamento

Questi sono alcuni versi di
"Seppellite la mia
pelle in Africa"

di Hamid Barole Abdu del quale si
parla di seguito in questa pagina.

*Venni in Italia minorene
Lavorai come serva per trent'anni
Presso una famiglia benestante
Il primo aneddoto che mi dissero
"il lavoro nobilita l'uomo" e
per la donna valeva il doppio sforzo*

*Lavorai per anni e anni
Feci nascere bambini
Da mamma e da badante
E quelli che furono bambini
Adesso sono ormai grandi e adulti
Si vantano con gli amici di possedere
la domestica
Anzi la nostra colf è il termine più
usato*

Schiavitù a basso costo (...)

*Preparai valigie infinite
Vacanze costose nei mari lontani
Bella vita dei miei padroni
Dire "Signori è servito" tutti i giorni
Ospiti che non conoscono "grazie"
Tutto gli è dovuto con presunzione.
Se sapessi scrivere per raccontare
cose belle sentite e ammirate
come spettatrice di cose viste
mai provate*

*Sono ormai inabile al lavoro
Non posso chiedere la pensione (...)
Vedo il mio destino sospeso nel bur-
rone*

*una caduta che vorrei evitare
Piuttosto vi supplico di rimandarmi a
casa*

prima di morire sola e indifesa

*Il mio desiderio è tornare sana
nella mia terra d'origine
così come sono arrivata*

*Prima che mi abbandoni la voce
vi affido il mio ultimo testamento:
"Seppellite la mia pelle in Africa".*

di **Hamid Barole Abdu**

Afro-italiano? Terrestre, forse

Una recensione del nuovo
libro di Hamid Barole Abdu

Passaporto italiano ma la pelle è
scura: perciò i fantasmi della
mente e i megafoni del pregiu-
dizio dicono che mmmmm, c'è
qualcosa di loffio.

In un attimo la linea del colore
risorge e cancella persino i
tanti, vittoriosi e pubblicizzati
Black Italians: atleti neri in
maglia azzurra (è il titolo d'un
bel libro di Mauro Valeri, legge-
telo).

Capita al mio amico Hamid
Barole Abdu di ascoltare l'inve-
rosimile richiesta del «permesso
di soggiorno» da sbirri che pure
hanno già in mano un suo docu-
mento ad attestarne l'italianità.
Razzisti noi? Macché, è lui che è
nero.

Qui accanto potete leggere alcu-
ni suoi versi, tratti da
«Seppellite la mia pelle in
Africa».

Una voce di donna... perché
Barole Abdu soffre di una peri-
colosa malattia (ma io la consi-
dero una grande virtù): l'empa-
tia, captare cioè altrui esistenze
e sensibilità fino a identificarsi...
a mutare identità. Importa che
la protagonista di quei versi sia
la madre del poeta, un'amica o
una perfetta sconosciuta?

Conta qualcosa il nome o l'origi-
ne della donna che tiene in
braccio una neonata mentre fa
la fila all'ufficio immigrazione
della questura [nel racconto «La
favola della bambina»] la notte
che la temperatura scende sotto
lo zero? Hamid è in ogni schia-
va/o e sfruttata/o di ieri e d'og-
gi. Ha sempre avuto documenti
in regola eppure un suo libro
s'intitola

«Sogni e incubi di un clandesti-
no». Questa sua capacità di
assumere altre identità mi ha



indotto a fargli, poche settimane
fa, una proposta: scriviamo e
portiamo in scena insieme un
breve testo - «Le scimmie
verdi» - dove tu diventi me
come io mi trasformo in Hamid.
Sto facendo uno spot occulto?
Niente plin plon. E' una informa-
zione palese: «Le scimmie
verdi» sta girando, se v'interesa
saperne di più... contattateci.

In ogni caso «Seppellite la mia
pelle in Africa» [Artestampa,
224 pagine, 12 euro] va letto.
Non lo dico perché dell'autore
sono amico. Chiunque può veri-
ficare la forza, condita da rabbia
e ironia, di questi testi. E dispiace
che finora Barole Abdu non
abbia trovato un grande editore.

Nelle poesie tornano vuoti,
silenzii, lacrime, tragici approdi a
Lampedusa, «cani randagi»,
una valigia nella tomba «di un
uomo venuto da lontano» che
non ha potuto sposare «la
ragazza del mio paese»...

Nelle prose trovano spazio pic-
cole speranze ma prevale l'iro-

nia, lo sberleffo. In tre racconti
Barole Abdu si traveste da sar-
donico consigliere per chi cerca
casa, per chi fa i conti con la
denuncia dei redditi e per chi,
una volta almeno, non vorrebbe
farsi scambiare con un vendito-
re di accendini.

Nel risvolto di copertina accanto
al suo albero genealogico c'è la
mail - hamid_baroleabdu@libe-
ro.it - con esplicito invito a con-
tinuare il dialogo; ma è anche il
modo più veloce di acquistarlo...
si sa che le librerie ormai sono
lottizzate dai grandi editori.

«Il ricavato della vendita sarà
devoluto ai ragazzi eritrei nei
campi profughi in Sudan». Un
generoso, empatico afro-italia-
no? Macché - direbbe lui con un
sorriso verde - «solo un terre-
stre... forse».

di **Daniele Barbieri**
pkdick@fastmail.it